



CITTÀ DI CAMPOBASSO

Buongiorno a tutti, un caloroso saluto, e un ringraziamento per essere qui tra noi, alla Presidente della Camera dei deputati Laura Boldrini. Presidente è un grande privilegio ospitarla nella città che mi onoro di rappresentare. Saluto tutte le autorità civili, militari e religiose, i colleghi sindaci e saluto il padrone di casa, il rettore Gianmaria Palmieri che con questa cerimonia dà l'avvio ufficiale all'anno accademico dell'Unimol. Mi piacerebbe inoltre stringere la mano a tutti i professori per il gran lavoro che svolgono quotidianamente, ma la mano vorrei stringerla soprattutto agli studenti per incoraggiarli e per spingerli a credere nel futuro, nel loro futuro, quello che costruiscono passo dopo passo in questa struttura che continua a puntare sull'eccellenza data dalla grande competenza del corpo docente e da un'organizzazione a misura d'uomo, caratteristiche che fanno aumentare il numero di iscritti che arrivano qui da ogni parte d'Italia. Un'università quella del Molise che è riuscita a crescere anche in anni difficili, che ha saputo premere l'acceleratore investendo in ricerca e sviluppo. Un grazie sentito dunque al rettore Palmieri per la crescita che ha contribuito a dare alla regione valorizzando questo ateneo che ha scalato importanti classifiche nazionali riuscendo ad affiancare prestigiose Università che

hanno alle spalle secoli di storia. Risultati eccellenti che portano benefici alla nostra terra e ai nostri figli che, per laurearsi, non sono più costretti ad uscire dal Molise grazie all'ampio ventaglio di facoltà, molte delle quali ben legate al territorio e alla nostra vocazione economica-impresoriale. È il futuro dei ragazzi il protagonista di questa giornata, è il loro futuro ad aver mosso le scelte dei vertici di questo Ateneo e l'aspettativa di un mondo migliore in cui far vivere i nostri giovani è l'obiettivo che noi amministratori tentiamo di raggiungere ogni giorno. Sono loro il nostro orizzonte, sono loro i destinatari delle politiche e delle buone idee che mettiamo in campo, sono loro che beneficeranno dei nostri sacrifici e sono sempre loro che pagheranno, a caro prezzo, i nostri errori. Un compito non facile quello degli amministratori, un mestiere quasi una missione che ci impone di non perdere mai di vista il bene comune, di agire sempre con piglio e decisione anche quando in cassa non ci sono fondi e fuori dai palazzi c'è tanta gente che aspetta risposte. Stamattina sono qui in veste di sindaco, panni strettissimi quelli che indosso io come i miei colleghi di piccole e grandi realtà. Una missione che richiede senso di responsabilità impegno e dedizione, cura e attenzione e capacità di intravedere segnali di crescita, obiettivi che si rincorrono tra le pareti di anni bui come quelli che stiamo attraversando. Anni segnati da una soffocante crisi economica durante i quali, senza mai arrenderci, abbiamo stretto la cinta continuando ad essere vicini alla nostra gente e senza mai voltare le spalle ai governi di Roma che invece, finanziaria, dopo finanziaria, hanno disposto tagli che non ci permettono più di sopravvivere. La rassegnazione però non ci appartiene,

viviamo in periferia siamo abituati a lottare, ma allo scontro preferiamo il confronto anche quando siamo con le spalle al muro per via di trasferimenti ridotti all'osso e inversamente proporzionali ai servizi cui dobbiamo far fronte. Tanti i sindaci che come me raschiano il fondo del barile per far quadrare i conti e che sfidano le leggi del consenso popolare incassando gli effetti del malcontento di una popolazione che ha precise esigenze e che richiede precise soluzioni. Soluzioni che la politica, quella che si fa a Roma, deve metterci in condizioni di attuare. Politica che, a tutti i livelli, deve riacquistare consenso e fiducia senza lasciare quel clima di insoddisfazione generale che sfocia nel qualunquismo e nel disfattismo agevolando il percorso di movimenti e pseudo-partiti che sfruttano la debolezza di un'atmosfera cupa, che urlano senza dire nulla, per accrescere quel sentimento di antipolitica che non fa bene ad un'Italia pronta a rialzarsi e a correre in un'Europa in cui tutti dobbiamo credere. Necessariamente. Il Governo in primis e il Parlamento che lei oggi rappresenta, come la politica sul territorio, devono fermare questo pericoloso declino. Purtroppo, ribadisco, nonostante le mille nostre battaglie la politica dei tagli è andata avanti, con ripercussioni, inevitabili, sulle fasce più deboli della popolazione: sugli anziani che avrebbero bisogno di più attenzioni, sui bambini che non hanno scuole sicure, sulle famiglie che non arrivano a fine mese e che sono costrette a pagare tasse che mai potranno coprire i vuoti lasciati dai mancati trasferimenti statali. Una politica troppo distante dal territorio, troppo impegnata nei dibattiti televisivi e poco incline all'ascolto crea ferite difficilmente rimarginabili. Ferite che impediscono quella indispensabile

coesione sociale, ferite che minano l'ordine pubblico e quella garanzia di sicurezza che, anche in un territorio tranquillo com'è il nostro, è in testa alle richieste dei cittadini. Noi sindaci ce la mettiamo tutta, ci mettiamo impegno e passione e non abbiamo né la voglia né l'incoscienza di gettare la spugna. Abbiamo intrapreso un cammino e lo porteremo a termine nel rispetto della nostra gente e del mandato che la stessa gente ci ha affidato, ma le assicuro Presidente che è molto difficile andare avanti in queste condizioni. Parlo come sindaco del capoluogo di regione, ma credo di poter parlare anche a nome di molti colleghi, sicuramente di quelli che rappresento come presidente della Provincia di Campobasso che guido da sei mesi. E quello delle Province è un altro tasto dolente. Enti, ormai nel limbo, che hanno bisogno di una ricollocazione. C'è stato un Referendum, gli italiani hanno espresso una precisa volontà che non può restare inascoltata. Se le Province devono continuare ad esistere non possono annegare nel mare di richieste a cui non siamo in grado di dare risposte. I tagli enormi, se saranno confermati, rischieranno di non farci approvare i bilanci. Non siamo intenzionati a realizzare opere faraoniche o costruire cattedrali nel deserto: i comuni delle nostre aree hanno bisogno di scuole e strade, esigenze prioritarie che stiamo facendo valere alzando la voce per salvare le terre in cui viviamo, soprattutto quelle interne dove lo spopolamento è più una certezza che non un rischio. Non vogliamo voltare le spalle a chi con fatica lavora sodo per mantenere vivo questo territorio. Non ce lo possiamo permettere. Non mi piace fare polemiche, non le ho mai fatte, ma il mio appello, che rivolgo a Lei cara Presidente a nome degli altri

sindaci, è di aiutarci in questa nostra battaglia, di starci accanto nel sostenere le ragioni di un Mezzogiorno stanco di patire gli effetti di una lunga congiuntura negativa e con una gran voglia di spiccare il volo. Siamo lontani dai posti di comando, lo sappiamo, ma possiamo contare sul nostro coraggio, sulla forza di reagire, sull'accoglienza come quella che abbiamo dimostrato ospitando nei nostri centri più migranti di quanti il nostro territorio possa contenerne. Noi ce la stiamo mettendo tutta, Presidente Boldrini, ma ci serve ossigeno per iniziare la nostra corsa. Attingiamo dal nostro bagaglio di esperienze quanto di più prezioso possediamo per mettere in pratica quel cambiamento che speriamo e in cui tutti crediamo. Il nostro auspicio è di continuare a credere in noi stessi, di non perdere mai la speranza, di scommettere sulle nostre braccia e sulle nostre menti, di guardare al futuro con ottimismo come siamo riusciti a fare finora superando tragici momenti. Credo che la tempra di noi molisani sia più forte di qualsiasi crisi e sono sicuro che ci butteremo alle spalle anche questo lunghissimo periodo nero. Saranno i volti della nostra gente a farci andare avanti senza piangerci addosso. Saranno i volti di tutti questi ragazzi a darci coraggio.

Campobasso, 29 marzo 2017

Segreteria Sindaco